

La regina si era offerta di restituire alla principessa morta il suo ruolo. I media promettono: mai più foto

Per Diana il titolo di Altezza Reale ma il fratello rifiuta: «non ci serve»

Ieri gli Spencer hanno ringraziato i milioni di inglesi per le lacrime, i fiori e i biglietti. Intanto i giornali inglesi raccolgono l'appello di Carlo e assicurano che lasceranno in pace i principini. L'Independent: non pubblicheremo nemmeno foto ufficiali.

LONDRA. Gli Spencer, la famiglia di Diana, hanno respinto l'offerta tardiva dei Windsor di restituire alla principessa morta il titolo di «altezza» che le strapparono per privarla di ogni ruolo reale. Le due famiglie sono in guerra come Capuleti e Montecchi. Gli Spencer hanno ringraziato i milioni di inglesi per le lacrime, i fiori, i biglietti, ma hanno voltato le spalle alla contrizione dei Windsor che evidentemente giudicano falsa. Intanto la stampa, ancora sotto shock per le accuse del fratello di Diana secondo cui la principessa fu perseguitata come selvaggina da caccia s'è fatta avanti con delle promesse. Alcuni giornali hanno preso l'impegno di rispettare la privacy dei due figli, William e Harry. Lord Rothermere, proprietario di tre testate con dieci milioni di lettori ha dichiarato guerra ai paparazzi. In un comunicato ha precisato: «In considerazione delle parole di Charles Spencer, fratello di Diana, e del mio personale senso di oltraggio, ho chiesto ai direttori dei miei giornali di non acquistare foto di paparazzi senza il mio personale consenso». Tra le testate che non pagheranno per tali foto ci sono il Daily Mail e il Mail on Sunday che in passato hanno fatto a gara con gli altri per pubblicare immagini piccanti della principessa. C'è da aspettarsi che questo esempio verrà seguito da altri

tabloid, anche se nessuno ha molto fiducia nella loro parola.

Tra i giornali di qualità, l'Independent ha fatto pure una promessa sul rispetto della privacy dei principini. Il direttore Andrew Marr ha detto: «Mai più pubblicheremo foto di William e Harry colti in situazioni di carattere privato. Forse useremo le loro foto in occasioni di stato o in circostanze di significato costituzionale, ma anche in casi del genere agiremo con cautela». L'Independent è tra i quotidiani che analizzano in profondità il fenomeno della caccia a Diana: «La caccia non è cominciata solamente con la partecipazione di giornalisti e di proprietari di testate. È stata parte di un media event autorizzato dalla famiglia reale. Ciò che è avvenuto la settimana scorsa è stato l'ultimo atto di un esperimento globale di "glamour reale" iniziato col matrimonio di Diana e Carlo sedici anni fa. Il fenomeno cominciò per aiutare la monarchia è finito fuori controllo». Il giornale allude al fatto che inizialmente, sia nella scelta di una bellissima diciannovenne per Carlo, che nella spettacolare coreografia studiata in collaborazione con la televisione per il matrimonio che diede il via al soap, la famiglia reale seppe sfruttare le immagini che conferivano lustro e un senso di rinnovamento della dinastia. Per denunciare le mani-

polazioni dei reali in questo settore l'Independent ha deciso che non pubblicherà neppure le fotografie che verranno distribuite dall'ufficio stampa dei Windsor. Nell'editoriale si legge: «Non abbiamo nessuna intenzione di diventare agenti pubblicitari della famiglia reale, né di fare i voyeur. Questa storia è finita». La frase mette a fuoco un problema più generale che si pone alla stampa inglese: quello di trovarsi ad avere a che fare con un'istituzione non eletta che è tutta basata sul consenso della popolazione che la legittima, priva del quale si dissolve. Significa che essendo parte del processo che perpetua il consenso, i giornali, per non correre il rischio di sembrare sovversivi o anticostituzionali, si trovano incastrati nel ruolo di veicoli di propaganda monarchica e Buckingham Palace ne approfitta. Il clamoroso discorso contro i Windsor pronunciato da Charles Spencer è storico anche per il fatto che ha «liberato» la stampa, nel senso che ha permesso a questa di far circolare un attacco frontale senza precedenti.

Intanto continua il pellegrinaggio davanti a Kensington Palace e a Londra viene considerata la possibilità di intitolare l'aeroporto di Heathrow a Diana.

Alfio Bernabei



Charles Spencer, sulla tomba della sorella Diana. D. Jones/Reuters

Una lunga coda a Calcutta per l'omaggio a Madre Teresa

Addio su un affusto di cannone anche per la «suora dei poveri»

Ai funerali di Stato sarà presente pure Hillary Clinton. La tomba di Madre Teresa sarà aperta al pubblico. Ma a Londra esce una biografia molto critica.

CALCUTTA. Un lungo, silenzioso, pellegrinaggio, per il secondo giorno consecutivo decine di migliaia di cittadini di Calcutta hanno voluto porgere il loro estremo saluto a Madre Teresa di Calcutta, la «suora dei poveri» che in tanti vorrebbero ora proclamata santa, morta venerdì scorso a 87 anni per un attacco cardiaco. Dalle 09:00, quando sono stati aperti i cancelli della chiesa di S. Tommaso, dove il corpo imbalsamato della Madre è esposto, è iniziato il flusso. Pazienti, in fila per uno, i visitatori attendono il loro turno per passare davanti al catafalco su cui giace, protetto da una teca di vetro e rinfrescato da ventilatori, il piccolo corpo di Madre Teresa. Alcuni piangono, tutti depongono i loro fiori intorno al corpo della suora. Ma il grande afflusso ci sarà sabato, ai funerali è annunciata fra gli alti, Hillary Clinton.

Nella lunga attesa la gente si lascia andare ai ricordi, alle impressioni. «Ha diffuso solo amore, e noi siamo venute perché la vogliamo ricambiare», dice Hasina, 22 anni, portavoce di un gruppo di ragazze musulmane. «Avevo con lei una relazione spiri-

tuale molto profonda», aggiunge un anziano monaco buddista, che capeggia una delegazione di correligionari, vestiti nei loro sgargianti abiti arancioni.

Nel cortile del convento delle suore dell'ordine di Loreto, adiacente alla chiesa, i giardinieri hanno potato le aiuole in modo tale che formino la scritta: «Madre Teresa ti vogliamo bene». Fuori i ragazzini di strada di Calcutta, i *kangali*, fanno affari d'oro vendendo i fiori al triplo del loro prezzo normale. Ma, cosa insolita in India, nessuno si attarda nelle tradizionali, interminabili discussioni sui prezzi. Tutti vogliono avere un omaggio da lasciare ai piedi del catafalco e quelli che non riescono ad accaparrarsi un mazzo o almeno un fiore, rimediano con dei piccoli dolci, come si usa nei templi hindu.

Qui, nel convento delle suore di Loreto, Madre Teresa ha trascorso i suoi primi anni a Calcutta. Aveva poco più di 30 anni, e insegnava nelle scuole dell'ordine, quando si verificò la «grande carestia» del Bengala, nel 1943. Secondo i suoi

biografi, quello fu il punto di svolta della sua vita. Con la carestia, centinaia di migliaia di contadini si riversarono in città cercando scampo. Poco dopo, sorsero gli slum, le miserabili baracopoli dove Madre Teresa cominciò il suo lavoro per i poveri che molti anni dopo, nel 1979, le valse un Premio Nobel per la pace.

E sempre qui, all'interno della casa generale dell'ordine delle missionarie della carità sarà allestita l'ultima dimora per Madre Teresa. E la tomba sarà accessibile al pubblico. Lo ha affermato un portavoce dell'ordine, Bill Canny. Le suore hanno scelto per sepolcra una sistemazione dentro il complesso del convento dove i pellegrini potranno recarsi senza interferire con le attività di assistenza e con la vita delle religiose, ha aggiunto Canny. Le autorità di Calcutta, cui compete di consentire a una sepolcra fuori dai cimiteri, hanno già dato il loro assenso. È stato risolto così il problema che si era posto dopo la scomparsa di madre Teresa. In seno all'ordine e più in generale

nella comunità cattolica di Calcutta c'erano da una parte quanti premevano per una tomba aperta al pubblico, dall'altra quelli suggerivano una sepolcra privata non solo per evitare che il convento restasse paralizzato dall'afflusso dei visitatori ma anche per rispettare la riservatezza e la modestia della famosa suora.

Anche il corpo di Madre Teresa, come quello della principessa Diana, sarà trasportato alle 09:00 di sabato mattina, giorno dei funerali, su un affusto di cannone dalla chiesa di S. Tommaso allo stadio coperto «Netaji» dove sarà celebrata una messa e si terrà la cerimonia funebre. La decisione di trasportare la salma sull'affusto di cannone ha suscitato qualche critica tra i volontari che lavorano con le suore di Madre Teresa. «Non c'è nessun alcun significato militarista - si è dovuto giustificare un funzionario indiano - il fatto è che da giovedì prossimo l'esercito prenderà in mano l'organizzazione dei funerali perché sono funerali di stato». L'onore dei funerali di stato viene

concesso in genere solo ai massimi leader politici. Completamente avvolta nel tricolore indiano, la salma sarà seguita da una processione lungo i tre chilometri che separano la chiesa di S. Tommaso dallo stadio, dove possono assieparsi fino a 15 mila persone. Ma proprio in queste ore a Londra è annunciata una biografia molto critica su Madre Teresa. L'autrice è Anne Sebba, giornalista che si definisce «ebrea, femminista e liberal». Nel libro si lanciano pesanti accuse agli istituti di carità di Madre Teresa. Si parla di «negligenza medica», dell'uso di pochi analgesici, del riutilizzo di aghi non sterilizzati, di un eccesso di fanatismo. Come sta avvenendo in Gran Bretagna per Diana, la giornalista si chiede se i media non siano per caso colpevoli di averla elevata a «qualcosa che nessun può realisticamente essere» e cioè una super-santa senza macchia. Il mito dell'umile suora albanese è senz'altro un risultato dei media, assicura la giornalista inglese nel suo libro che susciterà sicuramente dure polemiche.

Bloccati i bus dei sostenitori dei «duri»

La Nato impedisce il corteo pro-Karadzic Braccio di ferro nel cuore di Banja Luka

BANJA LUKA. Un gruppo agguerrito ma appena visibile, cinquecento persone con le bandiere della Repubblica Srpska. La sfida alla cittadella della presidente Plavsic da parte dei falchi di Pale è naufragata. All'orario previsto per il meeting nel cuore di Banja Luka non c'era un solo leader a infervorare la folla nella difesa dei valori della guerra: un solostato per tutti i serbi, costi quel che costi. Non sembra che il fallimento della manifestazione possa imputarsi ad un deficit di nazionalismo. Le strade che portano a Banja Luka sono state disseminate di posti di blocco, la polizia locale aveva il compito di impedire che nella «capitale» moderata arrivassero uomini in armi. Quindici bus sono stati respinti a forza di idranti alla periferia di Banja Luka. I militari della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor) si sono appostati lungo le strade principali: russi e scandinavi hanno bloccato una quarantina di bus. A bordo qualcuno avrebbe detto di aver intascato 200 marchi - quasi tre volte lo stipendio medio di un mese - per partecipare. Altri invece hanno tentato qualche inutile resistenza. A Banja Luka è arrivato uno sparuto drappello, che presto è stato subsistito dalle urla dei sostenitori della Plavsic: «Ladri, ladri», gridava la folla alla volta dei sostenitori di Kara-

dzic. La presidente aveva vietato la manifestazione, ufficialmente per evitare disordini. Nella notte tra domenica e lunedì la polizia locale aveva intercettato un'auto di grossa cilindrata con qualche pistola a bordo e un bel po' di proiettili. E qualche incidente c'è stato anche tra agenti e guardie del corpo dei leader di Pale arrivati in nottata a Banja Luka e alloggiati all'Hotel Bosna, proprio di fronte alla presidenza.

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non ha potuto che allinearsi alla decisione della Plavsic, sia pure sottolineando come sia spiacevole impedire lo svolgimento di manifestazioni durante la campagna elettorale. Sabato e domenica prossima si voterà per le complicatissime amministrative, già rinviata lo scorso anno per la difficoltà di trovare il bandolo della matassa in un paese che con quel voto tratterà davvero i confini etnici. Nessuno avrebbe previsto allora che a distanza di un anno il problema sarebbe stato il secco rifiuto di Pale ad andare alle urne nei tempi previsti.

Momcilo Krajisnik, copresidente della Bosnia, ieri ha ribadito che il 13 e 14 settembre «non si terranno elezioni municipali» e «la comunità internazionale non può imporre uno scrutinio senza il nostro accordo». Le ragioni del leader dell'ala dura dei serbi di Bosnia hanno radici diverse. Pale contesta lo scioglimento del parlamento voluto da Biljana Plavsic con l'obiettivo di ridimensionare gli avversari politici, detrattori della pace di Dayton dentro la quale la presidente serbo-bosniaca dice di voler costruire il futuro della Repubblica srpska. I duri non gradiscono una conta dei voti in un momento in cui la crisi ha frantumato l'unità serba. Ma a Pale non piacciono nemmeno le regole del voto messe a punto dall'Osce, che con grande fatica ha compilato le liste elettorali, rendendo più difficili le manovre per la «colonizzazione» post bellica del territorio. Krajisnik e i suoi, spalleggiati dal presidente serbo Milosevic, puntano su una soluzione di compromesso: votare in un'unica soluzione per le politiche, le municipali e anche per il rinnovo della presidenza.

Ieri Plavsic e Krajisnik si sono incontrati per la prima volta dopo mesi in un faccia a faccia sponsorizzato dal patriarca Pavle, capo della chiesa ortodossa serba e già altre volte sceso in campo per intermedie controversie politiche interserbe. Non è chiaro se stavolta il patriarca sia riuscito a trovare un compromesso. I serbi di Bosnia però potrebbero trovarsi a votare presto per sostituire Momcilo Krajisnik alla presidenza tripartita della Bosnia Erzegovina: da settimane diserta le riunioni, il suo potrebbe essere considerato boicottaggio. L'Alto rappresentante civile lo ha ammonito, potrebbe essere destituito.

Si ritirano avvocati di Paula Jones

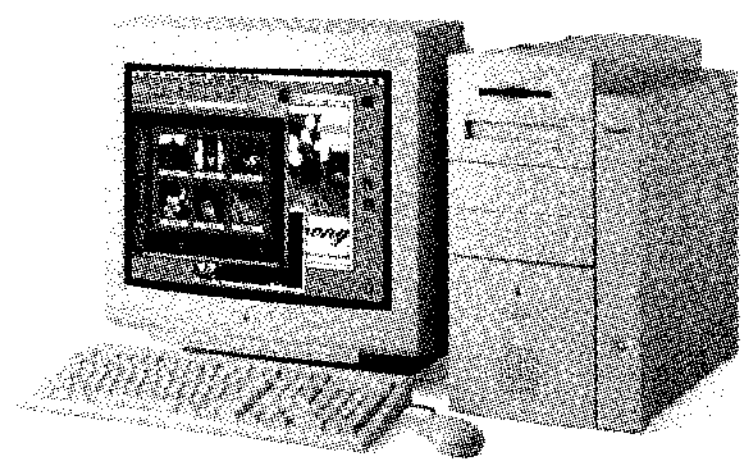
I due avvocati del team di Paula Jones nella causa per molestie sessuali contro il presidente americano Bill Clinton hanno chiesto di lasciare il caso. Gilbert Davis e Joseph Cammarata hanno rivolto istanza al giudice della Us District Court, Susan Webber Wright, chiedendo di essere esonerati dal caso di «divergenze fondamentali di vedute» con la loro cliente. Paula Jones ha accusato tre anni fa Clinton di molestie sessuali chiedendo pubbliche scuse e danni per 700 mila dollari. I due avvocati si sono detti certi della vittoria nell'azione legale contro il presidente ma hanno indicato che «divergenze insorte nel corso del caso» con la cliente rendono impossibile la loro permanenza nel pool che conduce la causa. Paula Jones avrebbe rifiutato il patteggiamento.

IT'S TIME TO TAKE A RISC.*

A grande richiesta, si replica: fino a £. 1900.000 di supervalutazione dell'usato Apple, oppure un leasing senza interessi, oppure tutti e due per acquistare un nuovo Power Macintosh!**

Mai come oggi è conveniente passare ai potentissimi Power Macintosh con processori PowerPC ad architettura RISC. I Rivenditori Apple infatti supervalutano il tuo usato tra cui: Macintosh II (ci, cx, vi, vx, fx), Centris (610, 650, 660AV) e Quadra (610, 650, 660, 700, 800, 840, 840AV, 900, 950) a fronte dell'acquisto di un Power Macintosh 7300/166, 7300/200, 8600/200, 9600/233. Se poi lo desideri, Apple ti offre un leasing senza interessi cumulabile con la supervalutazione dell'usato, o utilizzabile da solo se non avessi un Macintosh da permutare. Approfittane subito: it's time to take a RISC.

* RISC: reduced instruction set code, l'avanzata architettura dei processori PowerPC.



Apple

167-827069

*Offerta valida fino al 30 settembre 1997. **Valore supervalutazione usato, importo massimo supervalutazione: £. 1900.000.000. **Offerta Apple per il tuo usato: l'importo massimo supervalutazione è di £. 1900.000.000. **Offerta Apple per il tuo usato: l'importo massimo supervalutazione è di £. 1900.000.000. **Offerta Apple per il tuo usato: l'importo massimo supervalutazione è di £. 1900.000.000.